

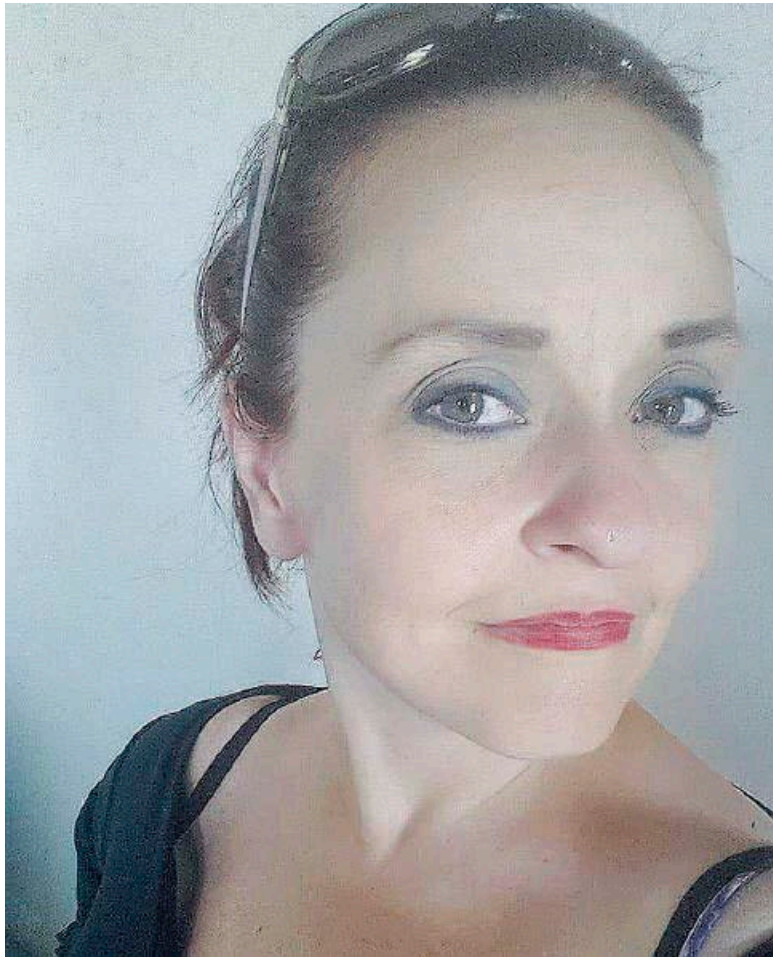
Cultura Spettacoli

“Chi scrive non riesce a trovare la forza per non farlo.”
Karl Kraus

Contatto | cultura@gazzettadelsud.it



I volti di Gaja La Cenciarelli negli scatti di una fotografa d'eccezione, Sabrina Manfredi



A colloquio con la scrittrice Gaja Cenciarelli

«Ma adesso basta: il dolore non è misura dell'intelligenza»

Un nuovo romanzo di cui è protagonista una dottoressa gelida e senza empatia coi pazienti: una storia sul potere e sul corpo

Francesco Musolino

Attraversando la tematica del corpo e il delicatissimo confronto con fra i medici e i pazienti – fra chi patisce e chi dovrebbe prendersi cura delle pene altrui – la scrittrice romana doc Gaja Cenciarelli ha costruito uno dei più interessanti romanzi di questa stagione, “La nuda verità” (pubblicato da Marsilio, pp. 247 €16,50).

Volto notissimo sui social, autoironica e caustica, Cenciarelli è anche una stimata traduttrice, vera esperta dell'universo narrativo distopico e visionario di Margaret Atwood. In questo romanzo, ambientato nella sua amatissima Roma, Cenciarelli porta in pagina Donatella Mughiani, un medico che lavora in un grande ospedale pubblico della Capitale, ha uno studio privato, non ama cucinare, non beve e da sempre è disinteressata al concetto di contatto fisico. La dottoressa Donatella dovrà fare i conti con l'imprevedibilità delle cose nell'incontro – solo apparentemente fortuito – con Stefano, un autentico divoratore di vita.

Intanto esplose un'indagine sulla Malaumanità negli ospedali della Capitale, che delinea il marciame di quel mondo e mette in luce un concetto di cura cinicamente spersonalizzato, interessato solo al business. Tutto ciò in un romanzo sul potere – e decisamente non sull'amore – esercitato soprattutto da una terza donna che manipola nell'ombra e ordisce un piano di rivalsa, sino al colpo di scena finale.

Lei scrive: «Il dolore non è la mi-

sura dell'intelligenza». Cosa intende?

«Per molto tempo abbiamo consegnato al dolore la misura della nostra sensibilità, della nostra intelligenza emotiva. Personalmente mi sono stufata di questa retorica intorno al dolore».

Auspica un ritorno alla felicità?
«Non dico questo, ma credo che sia giunto il momento di abbandonare questa visione retorica. La sofferenza non ci rende necessariamente migliori o più profondi, ammettiamolo. Anzi, forse chi riesce a sorridere ha una migliore comprensione del mondo».

**Scrivere non è necessariamente un gesto catartico con cui espri-
re colpe e dolore?**

«Esattamente. Dobbiamo lasciarci alle spalle tutti i luoghi comuni sui libri come fonte di salvezza che ci renderebbero migliori. Non credo sia vero. Scrivere è un'urgenza espressiva, un bisogno personale. Chi scrive, come diceva Karl Kraus, non riesce a trovare la forza per non farlo. Ma ammetto che anche io anni or sono pensavo che la scrittura avesse questa sorta di sovrastruttura culturale».

E poi?

«La vita, quella reale, ti insegna la sua lezione. E aggiungo: dietro tutto questo dolore esposto c'è tanto teatro. Chi soffre veramente non lo dice ai quattro venti».

La fisicità ha un peso rilevante

Quando chi cura non sa prendersi cura (e lo scrittore sceglie non consolare i suoi lettori)

in questo romanzo?

«Per me è un vanto. Credo sia un libro complicato poiché non ci sono ammiccamenti verso il lettore, né conforto o consolazione. Questo è un libro realistico all'estremo che declina la tematica del corpo, associandola al ruolo dei medici, di coloro che dovrebbero aver cura dei corpi altrui, proprio come Donatella che finisce per negare il proprio corpo finché la vita reale esige un dazio».

Ruota attorno alla vicenda, sino a divenire il nucleo pulsante del libro, un'inchiesta sulla malasanità. Perché?

«L'unico elemento autobiografico di questo libro riguarda il fatto che, purtroppo, nella no-

stra famiglia abbiamo avuto a che fare con una dottoressa come la Mughiani, un'oncologa anaffettiva e priva di empatia che ha deciso di privare di qualsiasi attenzione umana una malata terminale, abbandonandola completamente al suo triste ed inevitabile destino. Comprendo il fatto che i medici non possano prendersi il carico di tutte le sofferenze del mondo, ma tutto ciò mi ha colpito e le vicende che riguardano il personaggio di Donatella hanno preso una piega diversa da ciò che credevo, in un romanzo che ruota attorno al concetto di vendetta. Non si tratta di una storia d'amore piuttosto di un romanzo sul potere, su chi lo esercita e su chi ne è schiavo».

Donatella è una sorta di moderna vestale, perfetto collegamento con un'altra sua ossessione ovvero Margaret Atwood?

«Decisamente. Donatella non si sente un essere umano normale. Esercita un potere, somministra le cure, dona e sottrae le prospettive del futuro ai pazienti e anche per tale motivo è così distante, razionalmente lontana dai bisogni fisici del proprio corpo. La Atwood cerca sempre di raccontare i corpi e la sua scrittura è decisamente fisica, una scia creativa sulla quale mi ritrovo».

Se Donatella ha il potere dei soldi, Francesca, la sua assistente in studio, possiede il fascino dell'eros.

«Sono due nemici. Lei ha avuto una vita travagliata, vive in un matriarcato e pensa sempre di poter svoltare appoggiandosi ad un uomo ricco. Al contrario di Donatella, usa il proprio corpo nei confronti di Stefano ma anche in questo caso non ci sarà nulla di scontato».

Il libro



Gaja Cenciarelli
La nuda verità
MARSILIO
PP. 247
EURO 16,50

● Donatella Mughiani è un'oncologa che lavora in un grande ospedale pubblico di Roma. Cura, ma non sa prendersi cura degli altri, non riesce a stare vicina ai pazienti, ha problemi con il corpo e con l'Altro. Quando incontra Stefano, un commerciante di vini vorace e appassionato agli altri, si ritrova in una storia stranissima. Intanto, il suo mondo è scosso da un'inchiesta giornalistica sulla Malaumanità negli ospedali della Capitale.

Oltre 500 eventi nella regione della Loira

“Viva Leonardo!” La Francia lo celebra

Ma l'Italia gialloverde vuol rivedere i prestiti delle opere concordati?

Paolo Levi

PARIGI

I castelli della Loira si apprestano a celebrare i 500 anni dalla scomparsa di Leonardo Da Vinci. Nel 2019 saranno oltre 500 gli eventi culturali, tra mostre, spettacoli, concerti, colloqui e dibattiti, previsti nella regione Centre-Val de Loire, la seconda più visitata di Francia dopo Parigi, sotto al segno di Leonardo.

Fu lì, in quella valle verdeggianta sulle rive della Loira patrimonio mondiale dell'Unesco, che il genio toscano si trasferì nel 1516, su invito di Francesco I, portando con sé opere come “La Gioconda” e il “San Giovanni Battista” oggi conservate al Museo del Louvre. E fu sempre lì che Leonardo morì, il 2 maggio 1519, nel castello di Clos-Lucé, ad Amboise, dov'è sepolto.

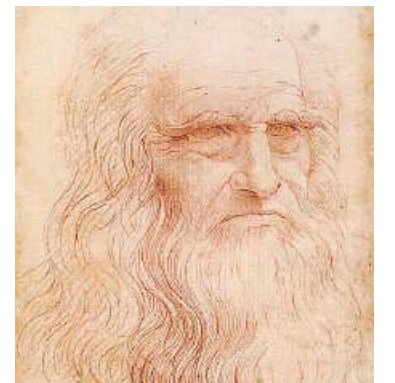
«Lunga vita al Rinascimento!», ha esclamato il ministro degli Esteri, Jean-Yves Le Drian, sottolineando che «un passato luminoso può servirci da trampolino per affrontare il presente». Alla presentazione ufficiale della rassegna “Viva Leonardo da Vinci! 500 ans de Renaissance(s) en Centre-Val de Loire”, nei saloni del Quai d'Orsay, c'era anche il padrino “ambasciatore”, Stéphane Bern. A una domanda sulle dichiarazioni della sottosegretaria alla Cultura, Lucia Borgonzoni (Lega), che vorrebbe rivedere l'accordo concluso tra Roma e Parigi per il prestito di diverse opere di Leonardo al Louvre, la popolare star della divulgazione in tv - sorta di equivalente transalpino di Piero o Alberto Angela

- ha riferito che i negoziati con Roma «continuano» e che l'Italia avrebbe comunque «tutto da perdere» da una retromarcia. Anche perché, «le opere d'arte sono uno straordinario volano per il turismo, che magari invogliano chi le scopre all'estero ad andare a visitare il Paese d'origine».

Respinge ogni polemica il presidente della regione Loira, Francois Bonneau, assicurando che insieme all'Italia «abbiamo svolto un lavoro molto ricco e profondo». A cominciare dagli omologhi della Lombardia o della Regione Toscana, «con cui abbiamo collaborato per oltre un anno, con una forte cooperazione su Turismo, Cultura, Insegnamento superiore... Un legame molto forte - ha avvertito - che andrà oltre le celebrazioni leonardesche».

Il programma dell'anno leonardesco nella regione Val-de-Loire - nota anche come il “Giardino di Francia” - è disponibile sul sito vivadavinci2019.fr.

A questo si aggiungerà la grande mostra prevista nell'autunno 2019 al Louvre, sempre che le frizioni diplomatiche tra il nuovo governo giallo-verde e le autorità di Parigi non rimettano tutto in discussione.



Leonardo da Vinci L'autoritratto del genio italiano morto in Francia

Oggi la riunione dell'Associazione editori

“Tempo di libri” di Milano Si decide quale sarà il futuro

Mauretta Capuano

ROMA

Ore decisive per il futuro di “Tempo di libri”, la Fiera del libro di Milano. Oggi si riuniscono gli organi sociali dell'Associazione Italiana Editori che decideranno quale sarà il destino della kermesse. «All'ordine del giorno un unico punto: il futuro di Tempo di libri, in accordo con il socio Fiera Milano. Nessuna ipotesi di congelamento» precisa una nota dell'AIE. Sfuma così l'ipotesi di una pausa della fiera e del “salto” di un anno. Tante le possibilità che restano sul piatto e il presidente dell'AIE Ricardo Franco Levi «non esclude nulla» come aveva detto a fine novembre all'Ansa.

“Tempo di Libri” potrebbe essere ripensata nella formula, diventando una manifestazione più vicina ai milanesi, anche se c'è già Bookcity, o una fiera più professionale, che guarda alle nuove tecnologie editoriali, o più internazionale e concentrata sullo scambio dei diritti guardando come modello alla Buchmesse di Francoforte. Ma restano tutte ipotesi. Sicuramente non sarà facile

trovare la nuova collocazione di date e preparare in tempi così stretti una nuova edizione della fiera nel 2019. Saltato il mese di marzo, come era stato annunciato con entusiasmo alla fine della seconda edizione che si era chiusa con un totale di 97.240 biglietti staccati e presenze registrate (+60% rispetto al 2017), la futura edizione dovrebbe per forza slittare verso l'autunno o la fine del prossimo anno.

Quello che è sicuro, al momento, «è che sarà una decisione congiunta di Aie e Fiera Milano che detiene il 51% della newco». Levi, dopo che editori grandi e piccoli avevano detto con grande chiarezza all'AIE che «l'onere finanziario-economico non sarebbe stato sopportabile» se fosse rimaste due fiere del Libro, «una a Milano e una Torino, a poca distanza una dall'altra e a poche settimane una dall'altra e di fatto con un modello simile», aveva lanciato, a fine settembre, la proposta di unire le forze dei due saloni. Ma aveva incassato un «no» da Torino che, a sua volta, ha ancora tanti problemi da risolvere. Primo fra tutti la proprietà del marchio, che andrà all'asta il 24 dicembre.